

*Alcune considerazioni di base, per meglio precisare l'applicazione della green economy alle filiere agroalimentari.*

Simone Vieri

Il concetto di *green economy* esprime l'idea di nuovo modello di sviluppo fondato sulla potenzialità del comune interesse a concorrere al soddisfacimento dell'esigenza di ricondurre entro i limiti della sostenibilità i problemi dell'inquinamento globale, in generale, e quelli del contrasto ai cambiamenti climatici, in particolare.

Ne discende che il concetto di *green economy*, si collega direttamente alle problematiche della sostenibilità ambientale, dell'inquinamento globale e dell'interesse comune.

Il concetto di sostenibilità ambientale, o come dir si voglia, di sviluppo sostenibile è stato introdotto, come noto, dal cosiddetto "Rapporto Brundtland" elaborato, nel 1987, dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, che ne ha dato la seguente definizione:

*«lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni».*

Le prime valutazioni riguardo alle implicazioni economiche dell'inquinamento globale risalgono al cosiddetto "Rapporto Stern" del 2006, nel quale si teorizzava che gli oneri per sostenere un deciso intervento di contrasto ai cambiamenti climatici (era proposto un impegno pari all'1% del PIL mondiale) fossero ampiamente giustificati dai mancati costi che, in assenza di tale intervento, graverebbero sull'intera umanità.

Dalla base teorica del "Rapporto Stern" discende, come noto, l'impostazione della *green economy* rispetto alla quale, perlomeno nella sua fase di attivazione, è implicita la necessità di un sostegno pubblico. Ne discende che non è assolutamente irrilevante il modello attraverso il quale si prevede che la *green economy* sia sostenuta. Al riguardo, non si può omettere di considerare che, essendo la materia di cui trattasi di interesse globale, sarebbe quanto meno auspicabile che eventuali azioni finalizzate a creare nuove opportunità di sviluppo avessero ricadute tali da produrre benefici il più ampi e diffusi possibile.

Tale ultima considerazione rende ancora più stringente il rapporto tra *green economy* e interesse comune, cui facevamo prima riferimento. E', infatti, evidente che il comune interesse, non può essere considerato solo in riferimento alla generale esigenza di adottare modelli di sviluppo maggiormente attenti alla sostenibilità ambientale, ma anche a fare sì che, attraverso questi nuovi modelli, si possano favorire processi di crescita in grado di generare benessere diffuso.

Una tale interpretazione consente, tra le altre cose, di legare il concetto di interesse comune a quello di sostenibilità e, quindi, di rendere, il modello della *green economy*, effettivamente, coerente con entrambi.

E', infatti, evidente che, specie in realtà fortemente antropizzate come quelle che caratterizzano il nostro Paese, il concetto di sostenibilità ambientale non può essere riferito alle risorse naturali, intese in senso stretto, ma a quelle che risultano essere presenti sul territorio, in conseguenza della prolungata interazione, tra le stesse risorse naturali e le attività umane.

Per quanto ora considerato, il modello della *green economy*, tanto nelle sue applicazioni generali, quanto, soprattutto, in quelle relative alle filiere agroalimentari non può che avere il suo principale riferimento nel territorio e, quindi, nei benefici che, su di esso, è in grado di produrre.

Ne discende che, in una valutazione di opportunità fondata sull'analisi costi-benefici, occorre prestare particolare attenzione nel considerare, in quale misura gli eventuali incentivi in favore della *green economy* siano, effettivamente, da considerare rivolti al sostegno di un nuovo modello di sviluppo coerente con la sostenibilità ed il comune interesse, così come prima definiti; oppure se, assai più semplicemente, siano destinati a risolversi in trasferimenti a beneficio di grandi imprese industriali che, per sottrarsi agli effetti dell'attuale crisi economica, stanno cercando di riorganizzare i loro percorsi di crescita.

Ciò significa che la *green economy* dovrebbe essere considerata veramente innovativa, non a prescindere, ma solo nel caso in cui le sue applicazioni siano tali da favorire lo sviluppo di attività in grado di modificare gli attuali rapporti tra economia e risorse naturali, nel senso di creare i presupposti affinché la crescita economica sia sempre meno identificabile con i risultati delle strategie di profitto dei grandi gruppi industriali e sempre più con l'idea di un modello di sviluppo fondato sulla creazione di benessere diffuso, da realizzarsi attraverso la valorizzazione delle risorse presenti a livello territoriale: che è, poi, l'unico processo di sviluppo che può, realisticamente, concorrere alla realizzazione di un obiettivo come la sostenibilità ambientale, nella più ampia accezione di cui sopra. Obiettivo che, a sua volta, può essere perseguito solo attraverso l'adozione di scelte e comportamenti fortemente differenziati, in funzione delle caratteristiche e delle potenzialità riscontrabili a livello locale.

In particolare, per quanto riguarda l'agricoltura (e le filiere agroalimentari), si ritiene che la sua partecipazione ad un processo di sviluppo come quello della *green economy* non debba avvenire nell'ambito di una politica di sfruttamento delle risorse agricole, finalizzata alle strategie di profitto dei grandi gruppi industriali (biocarburanti di prima generazione; ogm ...), bensì deve verificarsi attraverso il corretto inquadramento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, rispetto al più ampio contesto sociale ed economico dei territori, in cui si trova ad operare.